Telefono 1-58

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-58

Giovedì 20 Aprile 1905 — (Conto corrente con la posta) — UDINE — (Conto corrente con la posta) — Anno - N. XXIX 94

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA. Nella mattina, si approvarono dodici articoli, in due ore, benchè qualcuno abbia originato discussioni lunghe e ne siano derivati anche qualche incidente vivace.

In principio di seduta, vi furono affermazioni di voto da parte di parecchi deputati, che avrebbero votato, se presenti, a favore dell'ordine del giorno Villa. Tra gli altri, notiamo il deputato di Spilimbergo-Maniago, Odorico.

Nel pomeriggio (ieri, si stabilì di considerare come una sola seduta, dalle dieci della mattina sino alla fine), furono svolte le interrogazioni sul

dolorosi fatti di Foggia.

L'on. Fortis narra il fatto. Dice che l'uso ripetuto delle armi da parte della forza pubblica fu veramente inevitabile, determinato da legittima difesa. La causa dell'affollamento dinanzi alla stazione fu l'irrompere di contadini, resi inoperosi dalle recenti pioggie: irrompere che aveva per iscopo d'impedire l'accesso alla stazione ai ferrovieri che volevano recarsi al lavoro. La folla non solo resistette a preghiere ed inviti, ma cercava disarmare i soldati e smontare i cavalleggieri; e dopo avere usato bastoni e sassi, ricorse anche alle armi da fuoco. Fu allora che i soldati, per non essere soprafatti, ricorsero alle armi: un soldato fu mortalmente ferito e dei dimostranti tre restarono morti e dodici feriti.

Crede vi fosse un concerto, perchè i contadini non avevano motivo di agglomerarsi alla stazione; e chi li guidava?... Crede che l'autorità locale avrebbe dovuto fare ogni sforzo per impedire l'agglomeramento di tanta folla: vedrà come e perchè non si fece.

La causa occasionale del conflitto può essere il malessere economico; ma la causa vera **è una propaganda esiziale senza ideali, semplicemente rivoluzionaria**, la quale prepara solamente la rivolta cieca e brutale. Il governo quindi si darà cura di ristabilire l'ordine *(vive approvazioni)*; e nello stesso tempo studierà il miglior modo per toglier le cause di così deplorevoli avvenimenti. *(Vive approvazioni)*.

Parlano Castellino e De Felice Giuffrida, fra continui rumori da una parte e approvazioni dall'altra — massime quando De Felice Giuffrida esclama che se fatti somiglianti si ripetessero egli ed i suoi amici non sarebbero più in grado di consigliare la calma.

Una parola pacata

Colajani (*segni di attenzione*). Non si è mai sentito così turbato come in questa momento, in cui si avverano le sue previsioni; e perciò raccomanda a tutti di considerare pacatamente la situazione presente, che è il prodotto di parecchi secoli di storia. (*Commenti animati.*)

Ricorda d'aver già detto qui che i fucili sparano da se: sparano da se in Italia dove c'è la Monarchia, come in Francia dove c'è la repubblica, quando si trovano di fronte a folle eccitate. Nel mezzogiorno avvennero in altri tempi conflitti spaventevoli, quando nessuno aveva letto Carlo Marx; perchè nel mezzogiorno la giustizia sociale fu sempre un mito e le gare politiche sparsero ogni mal seme. (*Commenti; rumori*).

Un coraggioso discorso di Salandra.

Salandra (uno degli interroganti) ringrazia il presidente del consiglio sue franche dichiarazioni. Rileva che i contadini si erano recati sul luogo per impedire che i ferrovieri riprendessero l'ordinario lavoro; essi avevano avuto la parola d'ordine *(interruzioni all'estrema sinistra)* e il governo deve indagare e accertare da chi questa parola d'ordine fosse stata data. È bisogna indagare perchè le autorità non abbiano impedito la suggestione e l'agglomeramento della folla. Pur troppo, non è il primo, e non sarà l'ultimo doloroso episodio. In quei paesi la causa di questi fatti, più del disagio e della propaganda, è la rilassatezza nell'osservanza della legge da parte delle autorità locali, perchè non si sentono sorrette dal Governo *(Interruzioni dell'on. Cabrini)*.

On. Cabrini! quelle folle del mezzogiorno non sono più illuminate dalla vostre propaganda, ma sono lasciate in mano di avvocati senza cause e di medici senza clienti *(Vive approvazioni)* che spingono gl'incoscienti alla morte e non si trovano mai fra coloro che pagano di persona *(Nuove calorose approvazioni)*. Confida nel patriottismo dell'on. Fortis, esprimendo il rimpianto per tutte le vittime (*Approvazioni.*)

Lasciando al Governo tutta la responsabilità della sua condotta esorta gli amici socialisti ad unirsi a lui per dire a tutti i lavoratori la parola sincera, scindendo la loro responsabilità da quella di coloro che provocano fatti così dolorosi ed incivili. *(Vive approvazioni; applausi da tutte le parti della Camera)*.

Parlano ancora Badaloni e De Andreis — quest'ultimo accolto e interrotto da frequenti rumori; il presidente della Camera per troncare le divagazioni; il presidente dei ministri, per rilevare le accuse mosse al Governo dagli on. De Felice e Badaloni, escludendo che il Governo abbia dato la più lontana occasione a questi fatti. Egli solleciterà dal Parlamento quei provvedimenti che valgano ad elevare le classi lavoratrici del mezzogiorno (*Bene!*), ma intanto non può che seguitare nella sua via, che è di voler rispettato l'ordine, sempre.

I provvedimenti ferroviari.

Si riprende la discussione dei provvedimenti ferroviari.

L'articolo 16 bis proposto dalla Commissione e che riguarda l'arbitrato obbligatorio, il presidente dei ministri Fortis (fra la più grande attenzione) propone che, attesa la gravità della questione e il lungo dibattito cui darebbe luogo, l'argomento: sia riservato alla legge definitiva *(Approvazioni)*.

La Camera, consenzienti anche Lacava presidente della commissione, e i deputati Cabrini e Alessio, aderisce.

Il tanto avversato articolo 17, dopo non lunga discussione, è approvato integralmente. Eccolo:

Art. 17. — Tutti gli addetti alle ferrovie esercitate da lo Stato, di cui al precedente articolo; qualunque sia il loro grado ed ufficio, sono considerati pubblici ufficiali.

Rimangono in vigore le disposizioni disciplinari e le relative garanzie contenute nei regolamenti allegati al decreto reali 4 agosto 1902, n. 379, emanato in esecuzione della legge 7 luglio 1902, n. 291.

Coloro che volontariamente abbandonano o non assumono l'ufficio o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità o regolarità del servizio sono considerati come dimissionari e quindi surrogati.

Può però il direttore generale, su parere del Comitato di amministrazione, considerate le condizioni individuali e le speciali responsabilità, applicare invece un provvedimento disciplinare.

Così sono approvati tutti gli altri compreso il pure avversato articolo 24.

Art. 24. — La prima parte dell'art. 17 si applica anche agli addetti alle ferrovie concesse ad imprese private.

Si applicano ad essi le altre disposizioni del predetto articolo ove nei rispettivi regolamenti manchino prescrizioni analoghe e gli ordinamenti delle imprese assicurino al personale un equo trattamento.

La legge è approvata a scrutinio segreto con voti **259 favorevoli e 45 contrari**. La legge andrà in vigore subito, per questi articoli: poichè quando la Camera abbia confermato la giurisprudenza che considera pubblici ufficiali i ferrovieri, è naturale che a questi sono senz'altro applicabili gli articoli del Codice Penale relativi all'abbandono di servizio dei pubblici funzionari.

La Camera è prorogata all'11 maggio. Prima di chiudere la seduta, il presidente invia un saluto affettuoso e reverente a S. M. il Re.

Verso la fine dello sciopero

Le ultime notizie pervenuteci iersera dall'Agenzia Stefani ci recano che il servizio ferroviario tende ovunque a migliorare.

A ROMA il personale delle linee adriatiche presta servizio quasi al completo ed effettuaronsi nella giornata, tanto sulle linee adriatiche che nelle mediterranee numerosi treni viaggiatori; il servizio merci, benchè limitato, risponde alle esigenze del commercio.

A FIRENZE continua la situazione buona e il servizio è migliorato; a MILANO, sulla rete mediterranea accenna a migliorare ed effettuansi sempre i treni sulle linee adriatiche; a TORINO effettuansi parecchi treni oltre il servizio minimo; a GENOVA, oltre programma minimo, si fecero in giornata venti treni viaggiatori; a NAPOLI, oltre il programma minimo, si fecero 10 treni; a BARI, la situazione è quasi normale; a FOGGIA, le officine lavorano e il servizio è soddisfacente; in SICILIA, ove lo sciopero fu sempre limitato, la situazione è assai migliorata e il personale della intera rete tende a riprendere il lavoro.

A MANTOVA si sono eseguiti vari arresti di cantonieri ferroviari della linea di Mantova-Cremona per avere fatto dei segnali onde arrestare i treni. Questi ferrovieri si giustificarono dicendo che in questo modo volevano abbandonare il servizio.

A FAENZA iersera il treno proveniente da Ancona fu atteso da un gruppo di dimostranti in un passeggio a livello e fu accolto da una fitta sassaiuola.

Le punizioni agli scioperanti.

I giornali annunziano che è stato affisso in tutte le stazioni ed in tutti i depositi di macchinisti e fuochisti, la seguente circolare telegrafica:

« *Avviso al personale*. — Prevengo che l'amministrazione tiene nota degli agenti non presentatesi a servizio o che lo hanno abbandonato senza giustificato motivo e che saranno loro oltre la perdita dello stipendio durante il tempo della loro assenza, anche inflitte le punizioni contemplate nel vigente regolamento; e cioè, secondo i casi, la sospensione di cui all'articolo 57 n. 2, la proroga dell'aumento di cui all'art. 58 n. 3, la degradazione, la destituzione giusta il combinato disposto degli articoli 58 e 64 e tutto ciò anche quando l'assenza sia inferiore ai dieci giorni.

« Nei casi di cui sopra, poi, gli agenti principali saranno passibili di licenziamento in base all'art. 21 del regolamento. — Roma, 19 aprile 1905: il capo stazione principale.

* * *

Gli avventizi di qualunque servizio che non avessero ieri ripreso lavoro s'intendono licenziati.

Vedi appendice in seconda pagina.

I particolari
sui dolorosi fatti di Foggia.

Il telegramma dell'Agenzia Stefani, che ieri pubblicammo, era alquanto oscuro. Non si capiva che cosa volessero quei mille o duemila contadini recatisi sul piazzale della Stazione. Ora la cosa è spiegata. Lo sciopero dei ferrovieri, a Foggia come dovunque fu parziale, avendo moltissimi ricusato di parteciparvi. Siccome in quella città vi è uno dei più forti nuclei organizzati nella lega o fascio dei ferrovieri, quella sezione, che ci teneva a mostrare di essere compatta nello sciopero, ha tentato fin dal principio di impedire la libertà del lavoro, e domandò la solidarietà delle leghe dei contadini costituite da braccianti che, in molte occasioni, furono oggetto di gravi perturbazioni per l'ordine pubblico. Presso il pastificio Rocco e Lacabria un gruppo di contadini tentò di intercettare i viveri diretti ai ferrovieri che si erano recati al lavoro. Da ciò, poi, venne il resto.

Oltre al volontario di un anno, Giuseppe Piccirella, furono feriti il sergente di cavalleria Ettore Rubini e alcuni soldati di cavalleria e Doganieri.

Fra i dimostranti ed indifferenti vi sono tre morti, tra cui il barbiere Raffi ed il contadino Baruzzi Nicola. I feriti sono: Ricusci contadino, Giampietro Giuseppe operaio ferroviario, Longo Umberto studente, Muselli Luigi muratore, Licco Salvatore carrozziere, Foglia Vincenzo sarto e Occhiochiusi Pasquale calzolaio e Dario Toresi, studente.

* * *

Foggia 19. — Oggi la città è calma; pattuglie di soldati e di agenti la perlustrano in tutti i sensi: il prefeto ha emanato una ordinanza che proibisce ogni assembramento: il sindaco ha pubblicato un manifesto invocante la pace.

Sono giunti altri rinforzi di truppa; la prefettura, la stazione e le banche sono piantonate.

Il procuratore del Re ed il giudice istruttore procedono all'interrogatorio dei feriti. Oltre all'interrogatorio, si procede alla inchiesta sull'andamento dei fatti. Furono esegui 4 arresti. Tra i feriti, il contadino Ricotti è in stato gravissimo.

I morti Panzini e Rago e i feriti Giampietro e Russo furono trovati in possesso di coltello.

Il Sindaco ed il vescovo visitarono i feriti.

La popolazione è indignata contro gli eccitatori dei contadini.

I russi respinti sempre

Linievitch telegrafa allo Czar in data 18:

Venerdì mattina il nemico riprese l'offensiva su Kheichimao e sulla strada di Sanninpao a Tachichotsu. Verso le ore 5 pom. i giapponesi occuparono Pahojatso ove impegnarono un fuoco di fucileria colla nostra cavalleria ed occuparono una gola: poscia l'offensiva nemica venne arrestata.

LE NOSTRE INDUSTRIE.
Fabbrica metri e cornici della Ditta Marco Bardusco.

Nel varcare la soglia dello Stabilimento Bardusco, pensavo a cose e persone omai, nel tempo, lontano; all'iniziatore della Ditta — Sior Marco — e ad alcune pellegrinazioni delle sue « botteghe », al vecchio Molino delle prigioni che precedette l'attuale fabbrica, alla Birraria che sorgeva in fondo al cortile, dove si raccoglievano, i giorni di fiere, diecine e diecine di ruotabili, e intorno alla quale strepitavano i sensali contrattanti e gli improvvisati scozzoni che provavano i cavalli in vendita, in mezzo al frastuono dei pagliacci chiamanti « il pubblico » ai loro casotti. Prerogativa di chi ha vissuto il suo mezzo secolo: ricordare, rievocare. E di Sior Marco rievocavo la placida figura di uomo sereno, che la perseveranza nel lavoro unita a pronto e ferace ingegno aveva portato in alto: rievocavo la sua « bottega » in via della Posta, dove ora è la farmacia Bosero — poi, l'altra in via Cavour (ora bottieria « Gancia ») quindi una terza in Mercatovecchio dove è la bottiglieria Ceria — poi, l'altra ancora, più ampia, tramutata in laboratorio importante, nella casa propria, in via Prefettura, — poi, finalmente, lo « Stabilimento », nel cui edificio allora entravo... E tutte le imprese di quest'uomo attivo e sobrio andavo ricordando: pittore indoratore, libraio, tipografo, fabbricator di liste dorate, fabbricatore di metri...

E con la figura di lui, mi ritornavano alla mente parecchie altre di uomini vissuti « nell'età che fu sua »: il cav. G. B. De Poli, l'Antonio Fasser e gli è ancora viventi (*ad multos annos!*) Sello e cav. Bastanzetti e altri e altri, i quali furono tra i pionieri del progresso nelle industrie locali, non tutti ugualmente fortunati, tutti però benemeriti del paese, che si era ridestato colle aure di libertà e si preparava a raggiungere l'attuale invidiato sviluppo.

La fabbrica dei metri

è la prima che ci si presenta, entrando nello Stabilimento.

Circa una ventina d'anni fa, s'importavano ancora i metri dall'estero, pel consumo di tutto il Regno: consumo controllabile in gran parte, perchè i metri, come è risaputo, devono essere « bollati »: e l'usarne senza bollo può far incorrere in contravvenzione.

Questo Stabilimento, nel 1889, assoggettò al bollo 60,000 metri. La produzione ora è aumentata, anche pel fatto che la Ditta Coccolo ha cessato dal fabbricarne, avendo ceduto il macchinario alla Ditta Bardusco, la quale possiede ora così l'unica fabbrica di metri di grande produzione che esista in Italia. Nel passato anno produsse circa 260,000 « pezzi » (metri delle varie qualità, doppi decimetri, ecc). Notiamo che i metri bollati, in tutto il Regno, nel 1899 citato, furono 104,966, dei quali ben 100,000 erano stati prodotti nella nostra città: 60,000 dalla ditta Bardusco e 40,000 dalla fabbrica Coccolo.

Le varie operazioni.

Anche qui, come nella fabbrica zolfanelli, entrano i tronchi d'albero ed escono i metri bell'e pronti... per la bollatura e quindi per essere posti in commercio. Il legno adoperato è di quattro qualità: carpine che proviene dalle nostre Alpi e bosso americano, più duro, sebbene alquanto meno del bosso nostrale, e conosciuto anche col nome di *zapatero*, il perlaro (*celtis australis*) che si usa pella fabbricazione dei manici delle fruste e qui fu adottato pei metri flessibili; il faggio pei metri e mezzi metri in asta.

La quasi totalità dei metri fabbricati è « a nodi » — metri snodati —, e le stecche sono press'a poco della lunghezza di un decimetro o di due; ma si fabbricano anche metri rigidi, in « barre » di legno, a guisa degli antichi *brazzolars* dei negozianti di stoffe; e « doppi decimetri » e « triplidecimetri ». Ebbene, squadrati i tronchi meccanicamente e segatili nelle lunghezze voluto mediante una sega circolare; si passano poi di nuovo ad altra sega circolare per carvarne le lastre sottili e da queste ad una pialla meccanica per lisciarle: di là, ad altra lega circolare, per cavarne le « stecche » del metro.

Il maneggio di cotali minute e sottili listerelle per una nuova piallatura, riuscirebbe certamente difficile e pericoloso all'operaio che vi dovesse attendere; ed ecco una ingegnosa macchina che attende alla bisogna: una specie di tamburo che resta immobile ed entro il quale sono collocati i ferri da piallare, sta superiormente; sotto di esso, girano intorno al proprio asse, indipendentemente l'uno dall'altro, tre « timpani » esagonali, con orlo rilevato nella parte superiore così da potervi (e attende a ciò un operaio per ciascun esagono) adagiare due « stecche », una per ogni estremità di ciascun lato; i « timpani » girano, le stecche passano sotto la rispettiva pialla e poi sono meccanicamente buttate fuori dall'orlo e raccolte.... e l'operazione si ripete e continua finchè dura il lavoro.

Ma siamo ancora lontani dall'aver compiuto il lavoro. C'è poi la « scelta » delle stecche: non tutte le ciambelle riescono col buco; e qualcuna va scartata: vi sono i trapani che segnano l'incavo circolare dove le stecche buone saranno forate; c'è un'altra macchina per incavare il bordo nelle stecche « di testa », dove s'infileranno le sottili lame d'ottone; c'è il trapano per il forellino e per infilarvi la brocca d'ottone; c'è un altra macchina per tornire le brocche...

A questi lavori ultimi attendono giovani donne. Entriamo in una stanza dove si compiono altri lavori, parte a mano e parte con le piccole macchine adatte, sempre dalle delicate mani femminili, poichè non richiedono forza, ma solo destrezza e precisione: chi sceglie appunto le « stecche » buone dalle cattive, chi piega i puntali di ottone, chi li applica, ed una li batte e due li imbroccano e altre mettono insieme le stecche sino a formarne la lunghezza del metro...

Ancora il legno è « bianco », « immacolato »: bisogna segnarvi i decimetri, i primi cento millimetri. Ed ecco apposite macchine, semplicissime. Una ruota « piena », di ferro, mossa a mano: una giovane colloca il metro ancora bianco; la ruota porta, in rilievo, come tanti dentini, linee più e meno lunghe e marcate secondo che devono indicare decimetri o centimetri, e le cifre: passa sulle stecche rigidamente distese... o i segni sono improntati. Questo avviene, per un metro, nell'andata: questo avviene, per un altro metro, nel ritorno: l'inchiostrazione delle linee e delle cifre avviene automaticamente.

Con questa prima impronta si stampano sul metro i centimetri da 10 a 100. Per il primo decimetro, dove vanno segnati anche i millimetri, v'è un'altra macchinetta: e ciò fu richiesto per ottenere una maggior precisione: ma naturalmente, quando sarà il momento di rinnovare questa macchina o per vetustà o per altra causa, vi sarà modo di abbreviare e imprimere i segni tutti in una volta.

Vi sono i metri tipo Germania, i quali si stampano ad una stecca per volta: e ciò perchè su questi sono segnati tutti i mille millimetri. Non v'è grande consumo, anche perchè i metri così lavorati, introdotti di contrabbando dall'estero, fanno la concorrenza ai nostri che devono pagare il bollo.

Vi sono apposite macchinette anche per i doppi decimetri — sui quali pure si devono improntare i segni dei millimetri: in queste, le linee, i numeri sono solo impressi: l'inchiostrazione è data in seguito, a mano.

* * *

Nè le « operazioni » sono finite. Rilevo ancora le seguenti: arrotondare l'estremità delle stecche a metro chiuso, ciò che si fa con macchina speciale; limarne le puntine d'ottone (preparate anche queste con apposita macchina); dar la vernice — operazione che si fa in una stanza diversa, e alla quale attendono altre donne.

Ho parlato dei puntali di ottone. Si tagliano dalle lastre, con apposita macchinetta: lunghe liste dapprima, singoli pezzi di poi.

*

Sono due i tipi di maggior consumo dei metri snodati: quelli di prima qualità, con le stecche larghe 17 millimetri: quelli di seconda, con le stecche larghe 15 mm.

Poi vi sono i metri con le snodature a semplici brocchette; i metri con le snodature a molla robusta, per modo che aperto il metro, esso forma una linea retta, rigida; i metri flessibili; i metri di ottone; i metri a nastro; i mezzi metri sottilini sottilini.

In questa industria lavorano circa un centinaio di operai, tra uomini e donne: e le giornate di lavoro sono circa 300.

La fabbrica liste e cornici.

Unita alla fabbrica dei metri, è quella delle liste e cornici di legno dorato: industria fondata, la prima in Italia, come l'altra dei metri, dal sig. Marco Bardusco.

Per le cornici, la macchina principale, oltre le solite seghe circolari, è una macchina complicata per cavare, dalle liste di legno squadrato, le sagome e i « limbelli » che si vogliono, sotto la sagoma o in fianco, tutto contemporaneamente. Quanto lavoro si richiedeva un tempo!.. Lo posso dir io, che, tanto, in questo mestiere ho pur lavorato.

La preparazione delle liste si compie al pianterreno: e qui finisce il regno delle macchine mosse dalla forza idraulica e da un motore a gas povero, introdotto da circa due anni e fabbricato dalla fonderie Udinese, con tutte le trasmissioni relative. Di sopra, vi sono i gessisatori, i verniciatori, i doratori e argentieri, i brunitori e lucidatori — uomini e donne, anche qui.

In una stanza, vedemmo le « stampatrici » degli ornati che si applicano sulle liste. Avrete ammirato, alcune volte, splendide cornici, con foglie, con arabeschi, con ghirigori d'ogni sorta lavorati alla perfezione anche nei minuti particolari?... Ebbene: sono « stampe »; si prepara una pasta di gesso e colla e qualche altro ingrediente, la si allunga come se si dovesse tagliarla e cavarne ciambelle, la si distende entro un corridoio.., si fa passare sopra una ruota che porta alla fascia esterna gli stampi... ed ecco metri e metri di magnifici ornati già bell'e fatti!... Quando la pasta è convenientemente asciutta, la si applica alle liste e l'ornato, messo così a suo posto, fa l'ottima figura. Un artista dei miei tempi (non dico « della mia forza », perchè.... non ne ho mai avuta), ci avrebbe impiegato un mese, a preparare una lista; le operaie che attendono a questo lavoro, ne compiono... chilometri, tutti di seguito, nello stesso periodo di tempo!...

Di cornici, lo Stabilimento ne produce ogni anno — e di tutte le sorta — circa 100,000 metri. Ma anche qui, più ancora che nei metri, ha da lottare con la concorrenza; questa volta, nazionale; perchè, mentre in Italia non vi sono vere fabbriche di metri, ve ne sono invece parecchie di cornici, a Milano, v'è tra le altre una Cooperativa, che manda suoi prodotti anche a Udine: ciononostante, la produzione continua sempre nella stessa misura, che si aggira appunto intorno a una media di 100000 metri di liste all'anno: il che attesta e della bontà del prodotto e della sua « commerciabilità » relativamente ai prezzi. Le liste vanno da pochi centimetri di larghezza, e dieci e quindici e venti centimetri: dai listelli semplicissimi alle sagome più complicate, per cornici, per ornamento di soffitti — ornate variamente, con semplici cordoni, foglioline intrecciate, greche, foglie, ornati in istile rinascimente, in istile moderno...

* * *

Un altro genere di produzione fu pure introdotto nella nostra città dal signor Marco Bardusco: gli ornati in carta pesta: rosette, rosettoni per soffitti, cimare ed altri ornati per cornici, per mensole, ecc. ecc.

* * *

Continuando le tradizioni paterne, e il cav. Luigi Bardusco si studia di mantenere al proprio Stabilimento la fama che sotto l'abile sorveglianza di « Sior Marco » questa Ditta si era conquistata sulle varie piazze di consumo; e tenta di estendere la cerchia degli affari — cosa certo più difficile ora che non un tempo, quando v'era una sola fabbrica di cornici sul sistema industriale adottato dalla ditta. Auguriamo che possa resistere, nella lotta sempre più accanita delle concorrenze.

— Ad Alessandria, per le grandi feste di San Giorgio, ebbe luogo sul fiume Tanaro un grande spettacolo pirotecnico. Due ragazzi raccolsero una bomba che non aveva voluto scoppiare e vi frugarono entro: la bomba improvvisamente scoppiò; un ragazzo rimase gravemente ustionato e l'altro ucciso. Intanto, ignoti ladri, approfittando che la cittadinanza era accorsa ai fuochi, penetrarono nell'abitazione del maggiore cav. Cortona e le derubarono il trentamila lire in denaro e cartelle di rendita.

— A Villa D'Ossola (Domodossola), l'operaio Gota ex bersagliere, udendo alcuni socialisti romagnoli offendere l'esercito nazionale (secondo certi socialisti, dev'essere composto per lo meno di cannibali!..) prese a difenderlo. La ragione rimase al socialista, un diciannovenne; il quale con una rivoltellata fa tacere l'avversario per sempre, uccidendolo. L'assassino fugge.

Cronaca Provinciale

Cividale.

— Spettacoli di beneficenza.

19 aprile. — Domenica 23 corr. alle ore 6 1/2 pomeridiane, i bimbi del Patronato Scolastico daranno, nel «teatro Sociale Ristori» gentilmente concesso, un saggio di ginnastica e canto.

La sera dell'ottava di Pasqua poi, l'unione filodrammatica darà pure a scopo di beneficenza uno spettacolo sulla scena del Ristori. Ed in tale circostanza il chia.mo prof. dott. Emilio del Bo, direttore della R. Scuola Normale femminile di Udine, esporrà il *Quarantevolt* di Piori Corvat.

— Furto.

Stanotte verso le ore 2, la figlia della proprietaria del caffè alla stazione, signa Vilma Venturina, si era alzata per prendere dello zucchero da una vetrina a pianterreno ma non appena fu abbasso sentì che qualcuno si muoveva. Chiamò la madre, intanto i ladri se la diedero a gambe, dopo aver rubato una diecina di lire dal cassetto di un tavolo.

Palmanova

— Società operaia.

Anche all'assemblea generale, in seconda convocazione, l'intervento dei soci fu scarsissimo; su 227 inscritti, maschi, si recarono alle urne solo... 24. Vennero rieletti a consiglieri i signori Rossini Libero, Cecconi Vittorio, Pagnucco Luigi, Graffi Domenico, ed in sostituzione del sig. Angoli Pietro decaduto a sensi dell'art. 35 dello Statuto venne eletto il sig. Morteani Giovanni.

Si approvò il conto morale finanziario esercizio 1904 il quale si riassume con una entrata di lire 3784.73 una uscita di lire 3350.20 e quindi con una rimanenza attiva di lire 434.53. La società possiede al 1 gennaio 1905 un fondo di cassa di lire 13,038.94.

S. Giorgio di Nog.

— Si getta dal granaio.

18. — Certa Pascut Caterina ved. Dri, di circa 55 anni di Porpetto si gettò ieri da un balcone del granaio alto di 5 metri, fratturandosi le gambe. Fu portata a letto e oggi morì.

L'infelice aveva riportato nella caduta anche gravi lesioni, che produssero un'emorragia interna mortale.

Si dice che fosse trascinata alla disperazione da un figlio di 24 anni, che, mezzo scemo, non ha mai voluto lavorare.

Reana.

— Un bambino in pericolo di annegare.

A Zompitta, si unirono in matrimonio di questi giorni due «sposini» piuttosto maturi. Per questo fatto, non andarono esenti dalla «sdrondenade».

Ierl'altro sera il concerto assordante ed indiavolato, portò nuovamente un saluto ai due colombi innamorati, rifugiatisi nell'osteria di *Rocchet*.

Il comproprietario Mauro, cui non garbava questa musica, uscì con una pertica in mano e giù botte da orbo a quanti ne capitava.

Il ragazzino Leonardo Celotti di Pietro, di anni 8, in questo trambusto fu spinto nel letto sottostante del torrente Torre, gonfio per le recenti pioggie. Poco mancò che il poveretto non rimanesse annegato.

— Scomparso.

Ieri mattina alle 5, partì da Vergnacco alla volta di Udine certo Marco Miconi di Leonardo di anni 30, seggiolaio e fornaciaio, per recarsi da un cambio valute a farsi cambiare in moneta austriaca circa un'ottantina di lire.

Questa mattina, il Miconi non era ancora rincasato ed i suoi famigliari denunciarono l'accaduto ai RR. Carabinieri.

Sarà... «perso» in qualche osteria!

I due fratelli avvocati Ciriani

imputati di oltraggio davanti il Tribunale di Pordenone.

(Da un nostro inviato speciale.)

(b. c.) — I signori Ciriani avv. Peter e avv. di Marco, di Spilimbergo, sono chiamati innanzi a questo Tribunale a rispondere del reato d'oltraggio in udienza e fuori, per aver offeso la riputazione e il decoro del vice Pretore D.r Luigi Dianese e del cancelliere Pietro Calligaris — e ciò a sensi dei combinati articoli 79, 194 n. 2, 197 Codice Penale.

Ecco, secondo l'atto di imputazione, come avvennero i fatti:

Nel 23 febbraio l'avv. Marco Ciriani, discutendosi la causa di certo Colledani Giovanni, imputato di pascolo abusivo, avrebbe dichiarato essere notorio che il magistrato viene dalla pubblica opinione designato autore di articoli diffamatori comparsi sul «*Giornale di Udine*» e sulla «*Patria del Friuli*», con la sigla *Ego*; il Peter Ciriani, quale procuratore della Parte Civile nella predetta udienza offese il magistrato con le parole.

No lasso rovinar me fradelo = *e aggiunse* (secondo l'accusa) trascinando questi fuori dell'aula — *adesso i se fassa la pappa.*

Posteriormente l'avv. Marco Ciriani avrebbe la sera del 5 aprile espresse le parole «*carognazza = ecco quella carognazza sfondrada = ecco la canaglia = Dio li fa e poi li accompagna*». Il di lui fratello avv. Peter Ciriani avrebbe detto: «*Voialtri no se degni de basar le scarpe de me fradel = vigliacchi = testimonio compiacente.*

* * *

Presiede il sig. Presidente avv. Pievatolo — Giudici i signori avv. Gottardi e avv. Boiane — Pubblico Ministero il nob. D.r Farlatti.

Siedono alla difesa: l'avv. cav. Tagliapietra, cugino degli imputati, l'avv. G. Batta Cavarzerani di Sacile, e l'avv. Guido Rosso di Pordenone.

Fra molti avvocati presenti all'udienza e il pubblico numeroso, noto il padre degli odierni giudicabili, sig. avv. Marco Ciriani.

Appena aperta l'udienza il Pubblico Ministero solleva il

primo incidente.

Egli dice che nell'interesse della Legge deve sollevare una questione pregiudiziale.

Nella lista dei testi vi sono quelli proposti dalla difesa, i quali mirerebbero a devenire alla prova dei fatti: ciò che non è esplicitamente ammesso dall'art. 198 del C. P.

La difesa potrà rispondere che trattasi non di oltraggio, ma di diffamazione; ma il fatto presente costituisce il vero e proprio oltraggio.

Conforta il suo dire con varie argomentazioni giuridiche.

Chiede che il Tribunale faccia debita cernita dei testi.

Sorge l'avv. Cavarzerani e solleva un

secondo incidente.

Egli — d'accordo nell'abbinare le due cause promosse dal P. M., quella riguardante i fatti avvenuti in Pretura, l'altra riguardante i fatti avvenuti fuori le Aule della Giustizia — egli solleva il nuovo incidente, il quale deve aver la precedenza sull'altro, sostenendo che l'azione promossa dal Pubblico Ministero in confronto dei fratelli Ciriani è affatto improcedibile.

Passa in rassegna gli articoli 619 usque 631 del Codice Penale.

Dimostra come quegli articoli governano la polizia delle udienze.

Quando viene perpetrato un reato in udienza, quel reato deve essere perseguibile dalle formalità prescritte dalla legge.

Commette eccesso di potere il Magistrato se, essendo presente, non denuncia *immantinente* al Pretore il reato commesso.

E il magistrato *immantinente* deve punire il colpevole, seguendo però una strada diritta, e non per scorciatoie dalla legge non additate.

Se il Pretore di Spilimbergo avesse ravvisato un reato, avrebbe fatto arrestare i colpevoli: i carabinieri non mancavano. Se non lo ha fatto, ha mancato al dover suo.

E se non ha eretto neppure il Verbale, abbiamo una prova evidente che il Pretore si è sentito di non essere stato oltraggiato.

Comunque il fatto, l'omissione rende impossibile una procedura.

Riservandosi di fare altre osservazioni nella difesa finale sull'argomento, crede assolutamente necessario il sollevato incidente.

Replica il P. M. il quale insiste che sia anzitutto risolta la sua pregiudiziale e chiede sia respinta la tesi defensionale.

L'Avv. Tagliapietra sostiene il diritto della precedenza della tesi del Collega Cavarzerani, soggiungendo che la prima deve cadere, se la seconda viene accettata dal Tribunale.

Dopo altre stringenti dimostrazioni dell'avv. Cavarzerani, il Tribunale si ritira, e verso le ore 11.15 rientra, dichiarando di respingere l'incidente sollevato dalla Difesa.

Sul primo incidente del Pubblico Ministero, che vorrebbe cancellati dalla lista i testi a difesa, parla per primo l'avv. Cavarzerani.

Egli brillantemente esordisce che non intende dare prova dei fatti, che sono ben noti, ma egli vuole l'audizione dei testi a difesa, che possono dare informazioni circa gli antefatti o le animosità a cui furono soggetti i giudicabili per mezzo della stampa;

possono provare che non si aveva l'intenzione di offendere il magistrato;

possono provare che unica intenzione dei giudicabili era quella di far astenere il Pretore dall'assistere ad una causa che non poteva serenamente giudicare;

possono provare che se i fratelli Ciriani commisero un reato, lo fu soltanto contro il cittadino che provoca avversari con ingiurie scritte e verbali.

Alla controreplica del P. M. che insiste sul suo sollevato incidente, parla l'avv. Tagliapietra.

Egli dimostra con sottigliezza che le disposizioni dell'art. 198 non si applicano, quando il Pubblico Ufficiale abbia dato causa al fatto con atti arbitrari esorbitanti i limiti delle sue attribuzioni.

Il Tribunale dà completa ragione alla difesa e rimanda la prosecuzione della causa alle ore due pomeridiane.

Seduta pomeridiana

L'aula è più popolata di questa mattina; l'attenzione più accentuata.

Appena aperta l'udienza si procede allo

interrogatorio degli imputati.

L'avv. Marco Ciriani principia:

Ho creduto mio dovere avvertire le mie clienti dei dissapori intercedenti fra me e il sig. Vice-Pretore per gli articoli, che io credo e stimo diffamatori comparsi nei giornali. Le clienti mi hanno detto di cercare tutti i mezzi legali per ottenere il rinvio del processo.

In antecedenza io mi aveva fatto obbligo di avvertire il Proc. del Re dello stato delle cose; e a lui aveva anche letta la dichiarazione che fu dettata in Verbale e che oggi mi si imputa.

E' vero che ho consigliato il teste De Stefano di allontanarsi perchè non legalmente citato; ma ciò facevo nell'intendimento di ottenere quel rinvio, che nonostante i ripetuti ricorsi e domande, appoggiate dal P. M., il Pretore non aveva potuto concedere.

Allorquando stava per aggiungere alle dichiarazioni già fatte, che del Magistrato aveva la più alta stima, il Pretore mi tolse la parola e mi fece allontanare dai Carabinieri.

Fu in quel momento che io gridai, riferendomi ai Giornali, le parole: *Furono scritte porcherie.*

Dopo, tale era la concitazione dell'animo, che io non ricordo cosa abbia detto e fatto.

Venuto a conoscenza del procedimento penale a mio carico, io non pronunciai alcuna frase ingiuriosa a carico del V. Pretore nè del Cancelliere, quantunque avessi da mia madre appreso che quest'ultimo dopo la pacificazione aveva di me e di mio fratello parlato.

Fu solo dopo la pubblicazione dell'articolo del *Friuli* del 31 marzo col quale si riprendeva la campagna delle ingiurie contro di me, e di mio fratello ch'io pronunciai verso Marin Mario di Daniele la frase incriminata.

Ed è pure vero che una sera io ho detto, mentre passava il V. Pretore Dianese: *ego* è una canaglia (*ego*, il pseudonimo del pubblicista Dianese.)

La sera del 5 aprile, mentre con mio zio andava a casa, udii in piazza pronunciare, non so se dal Dianese o dal sig. Calligaris, le parole: *ecco i tre*, volendo alludere a me e agli altri due miei compagni.

A tale frase io risposi: *Dio li fà, poi li appaia.*

Andavo tranquillamente dopo ciò a casa mia, che è posta in un vicolo chiuso. Erano circa le 10.

Avevo aperta la porta e stavo per salutare gli amici, quando con passo affrettato vidi arrivare il sig. Dianese e il sig. Calligaris. Quest'ultimo mi si presentò spavaldamente innanzi e coi pugni al viso, mi chiese cosa voleva io significare con quelle parole. Risposi che parlava coi miei amici, non di loro. Allora il Calligaris mi investì colle parole: *prepotente, canaglia.*

Io gridava: questa è un'aggressione, vergognatevi... e non so quali altre frasi, perchè mi trovavo in forte eccitazione. Vidi soltanto arrivare mio fratello, che allontanò il Callegaris, mentre il Dianese continuava a star fermo e impassibile colle mani in tasca. Io non ho altro a dire.

Avv. Cavarzerani. E' vero che dopo la pacificazione il cancelliere Callegaris abbia a Clauzetto pronunciato parole ingiuriose a carico dei fratelli Ciriani?

Avv. Ciriani. La mamma che fu a Clauzetto ci riferì che il cancelliere difatti andava dicendo che i fratelli Ciriani erano meritevoli della prigione.

Avv. Tagliapietra. Come avvenne la pacificazione?

L'avv. Ciriani narra che il pretore La Rocca, allora in licenza, venuto a conoscenza del fatto dall'avv. Linzi interpose i suoi buoni uffici e la pace fu fatta.

Presidente. Furono sempre buoni i rapporti tra le due famiglie?

Avv. Ciriani. Si, sempre.

L'interrogatorio dell'avv. Peter Ciriani.

L'avv. Peter Ciriani narra con chiarezza della polemica a proposito di una festa da ballo che si doveva dare per erigere un ricordo a Gio Batta Simoni. Dice che alcune corrispondenze, oltre mancare di rispetto al morto, ingioriavano gli odierni imputati. Il direttore stesso del *Giornale di Udine*, interpellato, ebbe a lagnarsi di essere stato sorpreso nella buona fede. Il fratello avv. Marco Ciriani rispose sulla «*Patria del Friuli*», e i rancori si accuirono.

Mette anche in evidenza come un primo riserbo sia stato causato dal fatto di aver esso Ciriani sostenuta la candidatura Odorico, che non andava a garbo al Dianese e al Marin.

Venendo poi ai fatti imputatigli, narra tutta la serie di ricorsi e pratiche esperite ad ottenere il rinvio della causa perchè non vi dovesse il vicepretore Dianese essere giudice.

Il giorno dell'udienza, in cui sarebbe avvenuto il fatto di cui l'imputazione, egli aveva tenuto un contegno dignitoso, ma quando vide cacciato dall'aula il proprio fratello in condizioni tali da potersi compromettere, si slanciò nell'aula e aiutò a condurre fuori il fratello.

Ammette di aver detto, trascinando fuori dall'aula il fratello: *Non lasso rovinar me fradelo*; ma sulla parola d'onore dichiara di non aver pronunciato la frase imputatagli: «*Adesso lassa che i se fassa la papa*» o «*Adesso i farà la papa*».

Quanto ai fatti della sera del 5 (ch'è la seconda accusa) dice di aver veduti il Dianese e il Callegaris un momento fermi sulla piazza e poi dirigersi verso la casa del fratello.

Fu allora ch'egli si portò colà e che trasse indietro il Callegaris, che teneva i pugni sulla faccia del dott. Marco, fermo sulla porta aperta di casa propria.

E' vero, dice l'imputato, che ho rivolto al Callegaris parole ingiuriose; ma non volli, perchè non v'era motivo, oltraggiare il funzionario.

Ho pronunciato le frasi che mi si addebitono: non dissi la parola *vigliacchi*. Ricordo che il Dianese stava fermo impassibile alla scena, sorridendo, con le mani in tasca.

Non potè trattenersi dal rilevare questo contegno e gli avrebbe detto:

— La se vergogni di farghe da testimonio compiacente: se la ga qualcossa, la vegna a risponder con mi, che son più calmo. Allontanandosi poi, avrebbe soggiunto: Vergognatevi.

E' introdotto il dott. Dianese Luigi fu Giuseppe di Spilimbergo, Vice pretore. Esordisce col parlare della forma sempre poco corretta adoperata dagli avv. Ciriani verso di lui, e rifà la storia dei fatti.

Afferma di aver sentito il Peter Ciriani dire la frase: «lassa che adesso i se fassa la pappa!» Ripete la storia della riconciliazione.

A questo punto l'avv. Marco Ciriani, alquanto pallido, esce dall'aula.

Rientra però poco dopo.

Il dott. Dianese ammette di essere autore di due articoli pubblicati sul *Giornale di Udine* e di uno stampato nella *Patria del Friuli* firmati *ego*. Sono dimessi i numeri di quei giornali contenenti la famosa polemica. Si legge ed è commentato l'articolo scritto dal dott. Dianese sul *Giornale di Udine*.

Presidente. In sostanza, con quegli articoli credeva di colpire gli avv. fratelli Ciriani?

Dott. Dianese. Più specialmente

Avv. La Rocca Pasquale, di Michele, pretore: dà ottime informazioni dei fratelli Ciriani e dà schiarimenti sul fatto della conciliazione.

Lanfrit cav. Luigi fu Osvaldo, notaio: parla della buona fama che meritamente godono i fratelli Ciriani. Egli ha scritto alcuni articoli, fermandosi *Veritas*, per difendere l'onorata memoria del Simoni, di cui era amico.

L'udienza è rimandata a domani.

SPIGOLATURE DI CRONACA

— G. B. Quaglia di Basilio, di anni 14, da Priola (Sutrio), dando accidentalmente in una pertica sconnessa, riportò un taglio trasversale al collo, lungo 4 centimetri ed una spaccatura alla trachea. Il povero ragazzo, dopo atroci dolori, spirò.

— Il *Popolo Romano* ha da Antodroco (Aquila) che a causa delle cattive fondamenta sono cadute quattro case. Tutti gli inquillini rimasero salvi, fuorchè certa Maria Arosta, che rimase sepolta mentre fuggiva. Altre case minacciano di cadere.

APPENDICE 4

TRAGICA NOTTE.

NOVELLA

Ma una vendetta in quelle condizioni ed in quel modo, mi sarebbe sembrata un assassinio, e non era questa la mia intenzione; per cui, frenando l'impazienza che dentro mi rodeva, gli risposi con voce che studiai di rendere fredda e misurata:

— Vi sbagliate, se mi credete capace d'infierire contro un inerme, sia egli pure la creatura più vile e più infame... Poichè non negherete d'aver compiuto l'azione più abbietta e più spregevole, facendo violenza a mia moglie che vi doveva esser sacra a due titoli perchè moglie del vostro ospite e del vostro amico. Avete abusato di lei approfittando del terrore che le ispiravate, siete doppiamente vile ed infame.

— Vi ho già detto che riconosco in voi il diritto d'essere il mio giustiziere: è la miglior risposta ch'io possa dare alle vostre offese. Potrei però ricordarvi, se cercassi, ciò che non è qualche attenuante, che foste voi ad introdurre il nemico nella fortezza, benchè quello fosse riluttante; potrei anche ricordarvi che del pericolo vi avevo in certo qual modo avvertito...

— Insomma per tagliar corto a questo increscioso discorso che sembrami sia durato abbastanza, — risposi io, che avevo oramai perduto le staffe e non ragionavo più. — Noi ci batteremo sulla spianata del castello. Scegliete l'arma che più vi aggrada, tengo due buone spade ed in luogo delle comuni pistole due eccellenti fucili.

Impaziente di misurarmi col mio avversario, di sfogare su di lui tutta la mia sete di vendetta, non attesi neppure la sua risposta e mi posi a frugare freneticamente nell'armadio della sala dove avevo poste le spade,

Le trovai, furiosamente le levai dall'astuccio che le involgeva, le lame brillarono alla bianca luce della lampada.

Usciamo... Non abbiamo bisogno di testimoni; ci conosiamo benissimo.

— Anzi — rispose quegli — non ci conosciamo affatto: Ma poichè volete affidare ad un duello la tutela dei vostri diritti, la salvaguardia del vostro onore, andiamo; vi seguo.

Uscimmo ed infilammo subito il viottolo che conduceva alla spianata.

Non un'anima viva incontrammo in quel sinistro viaggio che per uno di noi doveva essere quello alla morte.

Sullo sfondo azzurro del cielo spiccavano netti taglienti i profili dei monti severi, degradanti mollemente nelle verdi colline.

Più lontano biancheggiavano ai fiochi raggi della luna, i picchi più alti, candidi per eterne nevi.

Un senso infinito di pace dominava su tutti e su tutto. Se fossi stato in altre condizioni d'animo e di spirito, ne avrei sentito pur io l'irresistibile fascino.

La valle andava oramai restringendosi; ci avvicinavamo alla meta.

Salimmo per qualche minuto che mi sembrò lunghissimo un erto pendio e fummo sulla spianata.

Concedemmo qualche istante al riposo; poi scegliemmo il luogo addatto.

Stavo per mettermi in posizione, quando il mio avversario mi fece cenno d'ascoltarlo.

A malincuore abbassai la punta della spada ed attesi.

Egli aveva gettato la sua spada sopra un mucchio di sassi come se il duello non fosse stato più lo scopo di quel nostro viaggio sinistro.

— No, è assurdo! — egli cominciò — questo duello non può aver luogo assolutamente — ed accentuò l'ultima parola.

— E perchè, di grazia? replicai — Forse perchè avete paura? perchè siete un vile?... dovevo ben dubitarne dall'azione infame vostra; ma credevo aveste tanto sangue nelle vene da non subire impunemente gli oltraggi che vi ho scagliati sul viso.

— Noi non possiamo batterci, perchè vi ucciderei, come già ne uccisi altri che come voi speravano bagnare nel mio sangue l'onta, caddero invece vittime della loro folle illusione!.. Ho su di voi una superiorità troppo evidente, perchè non preveda sin d'ora chi sarebbe la vittima.

Scegliete dunque la via più facile e più sicura, non arrischiatevi in un duello di cui le sorti sono tanto incerte... o meglio sono certe ma non nel senso che vorreste. Uccidetemi e poi nascondete il mio cadavere sotto qualche roccia, oppure precipitatemi dal burrone; si crederà ad una disgrazia; nessuno oserà sospettare di voi, dello stimabile professor Carli... Se voi mi spingete sul terreno, la vista degli acciari incrociati ridesta in me il bestiale istinto della conservazione; il trovarmi faccia faccia coll'avversario mi accende il sangue e l'io cosciente non ho più alcun potere sulla mia forza bruta che si aggrappa alla vita e lotta come una forsennata per difenderla... Qui tacque per qualche minuto: nè io volli rompere quel silenzio, mentre lo avevo ascoltato cruccioso e scettico.

(Continua)

Cronaca Cittadina

— Deliberazione di Giunta.

La Giunta Comunale, nella seduta di ieri, ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha compilato l'ordine del giorno per la prossima seduta del Consiglio Comunale, delegando il sig. Sindaco di fissare il giorno della riunione.

Ha accettato le proposte del sig. Direttore dell'Ufficio Regionale dei Monumenti per la sistemazione da darsi al tempietto S. Giovanni.

Ha deliberato di proporre al Consiglio il passaggio nelle permanenti del corso inferiore urbano maschile.

Ha approvato lo schema del Regolamento per la fornitura dei medicinali ai poveri, determinando di sottoporlo al Consiglio Comunale nella prossima seduta.

Ha disposto i lavori d'espurgo nella chiavica di Via Cortazzis.

Ha approvato la relazione al Consiglio relativa alla federazione delle istituzioni cittadine di assistenza pubblica.

— I pacchi postali

si accettano ora, come sempre, limitatamente però alle località poste nel Veneto e all'estero per le vie di Cormons o di Pontebba.

La direzione delle poste e telegrafi, ci avverte essere consigliabile a chiunque abbia interesse di impostare pacchi di presentarsi all'ufficio speciale presso questa Direzione od a quella stazione per avere esatte notizie sulla possibilità e sul mezzo di avviamento dei pacchi stessi.

— Il sussidio alla Camera del Lavoro nuovamente respinto.

La Giunta Provinciale Amministrativa, nella seduta di ieri, respinse di nuovo la tabella per la tassa di famiglia, il bilancio preventivo del Comune che comprende il sussidio di L. 2000 a favore della Camera del Lavoro e di L. 1000 al Patronato Scuola e famiglia.

— L'assemblea della Camera del Lavoro.

Il riferire — sia pure succintamente — la discussione che ebbe luogo ieri sera alla assemblea della Camera del Lavoro, sarebbe opera inutile, vana, dato il modo con cui questa discussione procedette: disordinata, sconclusionata.

Basterà dire che su 1200 iscritti quali aderenti (quanti pagano?) si notavano alla seduta solamente trenta o trentacinque, numero che ancora andò mano a mano assottigliandosi.

Gli oggetti I.o e II.o: Modificazioni allo statuto camerale e nuovo indirizzo della Camera dopo il negato sussidio da parte della G. P. A., portarono a parlare diversi dei presenti e si finì — dopo due ore — col ritornare alle proposte fatte al principio dell'assemblea: di rimandarli, cioè ad una seduta in cui intervenga un maggior numero.

Fu poi dato incarico ad una commissione, composta da tutti i segretari delle leghe, di interessarsi e provvedere per le elezioni della nuova commissione esecutiva.

— Gara di scherma.

Nel quartiere del 24.o cavalleria ebbe luogo ieri l'annuale gara di scherma fra ufficiali e sotto ufficiali, con l'esito seguente:

Primo premio: medaglia d'oro, spada e primo premio: medaglia d'argento-sciabola, al ten. Guido Carini.

Gli fu s condo in isciabola il tenente Pietro Soglia, e in ispada il tenente Delleani.

Interessantissima pure la gara fra sotto ufficiali, nella quale, tanto in isciabola, che in ispada, si distinse il sergente Deluchese e nella seconda il sergente Peguri. Ottimamente i furieri Brandi e Marini.

— La morte d'un patriota.

Il nostro Tribunale è oggi a lutto, per la morte del cancelliere cav. Francesco Crespi Reghizzi avvenuta nel pomeriggio di ieri, dopo lunga e straziante malattia.

Trovavasi fra noi dal 1898 e subito seppe cattivarsi le simpatie e l'amicizia di quanti l'avvicinavano.

Nel 1866, usciere di Tribunale abbandonò l'ufficio per correre con Garibaldi a combattere nel Trentino.

Terminata la guerra, riprese la carriera giudiziaria.

Fu nel 1867 nominato vice cancelliere della Pretura di Erba, e negli anni 71 e 80 cancelliere della Pretura di S. Stefano al Comelico e successivamente ad Agordo, Campo S. Piero, Cesio, Pordenone e Vicenza.

Poscia fu al Tribunale di Legnago e nel 1898 venne a Udine a reggere questa Cancelleria.

— Un mazzo di chiavi

fu smarrito giorni sono, in via della Posta fino alla farmacia Bosero. Generosa mancia sarà data a chi le portasse al nostro ufficio.

— Lo spettacolo al Teatro Minerva.

Le prove procedono sempre alacremente, sotto la direzione del bravo M.o Domenico Montico, coadiuvato per la parte scenica dal D.r Zamparo (compositore del libretto), dalla signorina Percotto, dal m.o Santi. Abbiamo voluto ascoltare le prove di questa *Virtus*, e ci siamo potuti persuadere che quei cari fanciulletti ci regaleranno un attraente grazioso spettacolo. La musica è adatta, melodiosissima sempre, sia che accompagni le ispirate parole della Virtù, sia che con Manfredo esali la mestizia soave delle memorie e dei rimpianti, o che colla maghe Calipso e Zoe ci trasporti nelle tenebrose foreste abitate dagli spiriti o dove germogliano fitte le paurose leggende di streghe e di folletti... E che cosa vi dirò del ballo dei pastori, di quello dei folletti e degli amorini?..

Ci dev'esser voluto, da parte della sig.na Percotto e del m.o Santi una infinita pazienza a educare, com'hanno educato, fanciulette e fanciulli ad eseguire le graziose loro movenze.

I cori pure, sono cantati perfettamente...

Ma tralascio: penso che già qualcuno potrebbe tenermi il broncio per la mia indiscrezione, quindi tengo per me il mio giudizio, aspettando, prima di riparlarne, quello del pubblico.

— Tramvia Udine-S. Daniele.

Domenica 23 e lunedì 24, saranno attivati i treni speciali festivi citati nell'orario estivo.

Partenza da Udine P. G. 20.15, Arrivo a S. Daniele 21.35. Partenza da S. Daniele 20.35. Arrivo a Udine P. G. 21.55.

Notizie riassuntive di cronaca

— Il dramma del nostro concittadino Alberto Olivo *Come si uccide*, fu proibito dalla censura di Milano. Che peccato, per il capocomico che ne aveva fatto l'acquisto!.. L'abile mano squartatrice doveva avere bene sceneggiato un dramma con quel titolo! e il pubblico nostro, che alle cose istruttive accorre con tanto entusiasmo, non sarebbe certamente mancato!...

— La commissione di studenti farmacisti (della quale fa parte il signor Allatere di S. Daniele) fu ricevuta a Roma dal ministro prof. Bianchi, il quale riconobbe giuste le aspirazioni di que' studenti e promise che si sarebbe preso a cuore la loro causa. Essi domandano il riordinamento degli studi di farmacia secondo le nuove esigenze della scienza e della professione.

— Nel mondo giudiziario.

Apprendiamo con piacere che il vice-presidente del nostro Tribunale, avv. nob. Ercole Torlasco, fu promosso consigliere della corte d'appello di Parma.

Gli spiccioli della cronaca.

— Caterina Venturini di Giacomo di anni 35 operaia ed Enrico Veronese fu Giovanni di anni 24, bandaio, furono medicati per ferite ripostatate sul lavoro. Il medico di guardia dell'Ospitale, li dichiarò guaribili in una settimana.

— Silvio Morassutti di Giovanni di anni 18, falegname, fu ieri sera medicato per asportazione superficiale di tratto di cute al lato palmare della mano destra, riportata inavvertitamente mettendo una mano sulla pialla a macchina.

Guarirà in 10 giorni, salvo complicazioni.

Dimostrazione al Cimitero di Wibourg

Gli operai in lotta con la truppa.

PIETROBURGO, 19. — Circa trecento operai delle officine private si recarono ieri mattina al cimitero di Wibourg dove fecero celebrare una messa e mettere una croce sulla tomba di un loro compagno vittima di un un infortunio sul lavoro. Essendosi però interposti i preti dicendo che il cimitero non doveva servire di arena per la propaganda politica, gli operai si diressero verso la prospettiva Wibourg dove furono raggiunti da un altro gruppo di operai.

Spiegarono allora bandiere rosse e gridarono: «Abbasso l'autocrazia!» Accorsero subito distaccamenti di polizia a cavallo. Gli operai spararono contro gli agenti alcuni colpi di revolver.

Il distaccamento si fermò. Fu poi, rinforzato da plotoni di cavalleria e da gendarmi e da agenti di polizia a piedi ed allora i cavalieri caricarono la folla colpendo con piattonate gli operai che li respingevano con bastoni.

In capo ad una diecina di minuti la polizia riuscì ad arrestare in parte i dimostranti ed a togliere loro le bandiere rosse ed i revolver. Gli altri operai si dispersero abbandonando i loro compagni feriti in numero di circa un centinaio.

Corriere giudiziario

TRIBUNALE.

Ex impiegato daziario che minaccia altri impiegati

L'ex impiegato daziario Milcovich Dusan fu Stanislao d'anni 40, da Trieste, residente a Udine, è imputato di avere, con lettera 3 febbraio 1905 indirizzata alla Giunta Municipale di Udine, minacciato gli impiegati della Amministrazione daziaria Scotti Giuseppe direttore e Ragazzoni Giovanni ispettore colle parole «il primo di essi due vigliacchi che mi capitano sotto le unghie lo mando all'inferno», e ciò a causa delle loro funzioni.

La lettera dice precisamente:

«L'on. Giunta Municipale non vuol darmi un posto, ebbene io giuro sulle ceneri del mio defunto padre da la mia parola d'uomo onesto, **che il primo dei due vigliacchi (che furono la causa se ora soffro) che incontro, lo mando all'inferno**: Scotti che fu la causa delle mie dimissioni la prima volta e Ragazzoni che mi fece andar via la seconda e non mi si dica che Ragazzoni non è causa della mia dimissione, perchè una persona, abbastanza altolocata dipendente dal Municipio di Udine, m'ha detto che sono io la causa se non sono più in Direzione, perchè dovevo tendere ai fatti miei e non andar daccordo col direttore, io lo salutavo perchè non potevo tirargli una sedia sulla testa, quindi con lui non andavo certo daccordo.

Ecco quanto mi trovo obbligato ad avvisare la Giunta, mi si faccia pure arrestare (almeno avrò vitto ed alloggio).

Sono senza letto e senza tetto, mia moglie è all'ospitale ed io coi miei poveri figli siamo in una stanza d'osteria, non avendo i mezzi di far lavare e cucire la biancheria siamo rotti e sporchi, qui dove alloggio devo già 15 lire e più non trovo aiuto; se avessi un misero impiego di L. 2.50 al giorno mia moglie potrebbe sortire dall'ospitale, perchè quantunque tisica essa ora sta meglio. Che male ho commesso perchè l'on. Giunta non vuole darmi un posto, forse perchè sono irregolarmente unito con mia moglie ma nel dazio ce n'è più d'uno coi quali la Giunta potrebbe esser severa... (e qui prosegue parlando di altri impiegati).

Concludo che essendo ridotto all'ennesima potenza della miseria sarò costretto a fare quello che più sopra ho detto almeno avrò vitto ed alloggio.

Ho ricorso alla Congregazione di Carità e mi venne risposto che pel sig. Milcovich (bello quel sig.) nulla si può fare ho ricorso al Comitato protettore dell'infanzia con eguale risultato; chè devo fare mio Dio? Un giorno mi presentai ad un negoziante di legna e carbone il quale cercava un facchino conduttore del carro, egli mi rise in faccia dicendo ch'io non avevo forza bastante, ho fino fatta istanza all'Ospitale per essere infermiere ma neanche là mi vollero.

Dell'occupazione ho diritto come vecchio impiegato del Municipio e poi sono ad Udine dal 15 giugno 1891.

Questa è l'ultima volta che servivo all'on. Giunta...

Interrogatorio.

L'imputato conferma di avere scritto quella lettera perchè trovandosi disoccupato, e ritenendosi licenziato a colpa prima dello Scotti poi del Ragazzoni, si trovava nella più squallida miseria coi figli e la moglie all'Ospitale ammalata.

Si escutono i testi Conti Giuseppe assessore, Ragazzoni G. Ispettore, Gardi dott. Antonio segretario e l'ex assessore al Dazio avv. E. Driussi. Tutti confermano il fatto, ma non credono che il Milcovich sia l'uomo capace d'effettuare le minaccie contenute nella lettera. Anzi l'avv. Driussi dice che ha molte lettere da lui ricevute, le quali minacciavano fare pubblicità sul *Giornale di Udine*, non diede nessuna importanza.

Il P. M conclude domandando l'assoluzione per non provata reità.

Il difensore si associa alle conclusionali del P. M.

Il Tribunale pronuncia in questo senso la propria sentenza.

Un ladruncolo. — Dus Carlo di Racchiuso (Faedis) detenuto dal 17 marzo è imputato di essersi introdotto da una finestra nell'abitazione di Giuseppe Pojana di Racchiuso e di avere trasportato seco un baule che ruppe a colpi di sasso prelevando poi da un taccuino L. 13. L'imputato è confesso. Il Tribunale lo condanna a mesi 5 e 16 giorni di reclusione e gli applica la legge del perdono.

Ringraziamenti.

L'ingegnere Gennari Francesco, Famiglia e congiunti vivamente ringraziano i cortesi che concorsero ai funebri dell'Amato ragioniere Giovanni Gennari.

* * *

E' per un sentimento di viva riconoscenza e di dovere assieme, che, a nome anche della mia famiglia, mando i più caldi ringraziamenti e meritati elogi all'Egregio nostro medico-chirurgo Dott. Guido Benedetti che per ben sei mesi curò con assiduità ed intelligenza non comune, mia sorella Bice affetta da osteoperistite delle ossa del bacino, facendole una brillantissima operazione assai difficile e pericolosa. A lui siamo pure gratissimi per aver con studio accurato e profonda dottrina, intuito la grave malattia allo stomaco della mia mamma, notando che la sua diagnosi fu completamente confermata dall'Illustre Prof. Bassini dell'Università di Padova.

Al giovane e valente Dottore cui certo è aperta una splendida carriera, i nostri più sentiti ringraziamenti ed auguri.

Enemonzo, 19 aprile.

Guido D'Orlando

Camera di commercio.

Corso medio di valori pubblici e cambi del giorno 19 Aprile 1905

Cambi (chèques a vista

Francia (oro)	100.02
Londra (sterline)	25.16
Germania (marchi)	122.82
Austria (corone)	104.87
Pietroburgo (rubli)	265.—
Romania (lei)	98.40
Nuova York (dollari)	5.15
Turchia (lire turche)	22.0

ULTIMA ORA.

Ultime notizie sullo sciopero ferroviario

MILANO, 20. — Continuano numerose le defezioni fra gli scioperanti. Si spera per oggi di attivare il servizio completo anche per le merci. Non si ebbe ieri nessun incidente. Il servizio passeggeri dell'Adriatica è completo e quello della Mediterranea s'è ieri accresciuto fortemente; manca un treno su cinque. Comincia il servizio anche con la ferrovia elettrica. Durante la notte si ebbero parecchi comizi di scioperanti, che votarono ordini del giorno di protesta per l'appro-per l'approvazione alla Camera dell'articolo 17. Calma completa.

Particolari sulla condanna a morte dell'uccisore del granduca Sergio.

BERLINO, 20. — Il «Lokal Anzeiger» ha da Pietroburgo i seguenti particolari sul processo contro Ivan Kalajeff, l'uccisore del granduca Sergio, che ieri fu condannato a morte a Mosca. Erano stati citati 12 testimoni.

Fungeva da P. M. il procuratore superiore senatore Scelowitoff; erano inoltre presenti come rappresentanti ufficiali il primo borgomastro di Mosca, principe Galitzin e il maresciallo della nobiltà di Pietroburgo conte Gudowic.

Il Kalajeff aveva pregato i suoi difensori avv. Mendelstamm e Sdanoff di dargli la parola d'onore che non avrebbero presentato ricorso nè invocato le attenuanti.

La stessa preghiera rivolse anche alla madre e alla sorella che gli avevano lasciato vedere prima del processo.

Quando fu letta la sentenza di morte furono spalancate le porte dell'aula giudiziaria, ma il pubblico non vi fu ammesso. Tutto il dibattimento era stato tenuto a porte chiuse. Alla madre dell'accusato fu permesso di assistervi: non così alla sorella. Il condannato ascoltò la sentenza con calma perfetta, e disse di essere pienamente soddisfatto: chiedeva solo che l'esecuzione capitale avvenisse di pieno giorno.

La madre che aveva assistito calma e rassegnata al dibattimento, all'udire questo ultimo desiderio del figlio scoppiò in pianto disperato. Le ultime parole del Kalajeff furono: «Niente cassazione, niente grazia!» Egli fu trattenuto nel palazzo di giustizia fino a sera per attendere che la folla che vi stazionava dinanzi, si fosse diradata.

Luigi Montico, gerente responsabile.

Ieri alle ore 11 ant. cessava di vivere nell'età d'anni 64

Francesco Crespi Reghizzi

Cancelliere del Tribunale.

La moglie, le figlie, il genero ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annuncio, pregando essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 20 aprile 1905.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 6 pom. partendo dalla casa sita in Viale del Ledra N. 4.

La presente serva di partecipazione personale.

Udine, 1905 — Tipografia Domenico Del Bianco